

Il Gonfalone dell'Aquila

Opera dai molteplici significati civili e religiosi, il grandioso Gonfalone, in seta rossa dipinta a olio, venne realizzato fra il 1578 e il 1579 per rimpiazzare un precedente esemplare donato dalla città dell'Aquila alla basilica di San Pietro a Roma in occasione del giubileo del 1575. Della prestigiosa commissione fu incaricato il pittore aquilano Giovan Paolo Cardone, documentato dal 1569 al 1586, una delle personalità artistiche più rilevanti del tardo manierismo abruzzese. Attraverso un dettagliato contratto di allogagione, datato 27 giugno 1578, le magistrature cittadine fissarono con precisione le dimensioni che l'opera avrebbe dovuto avere e il suo programma iconografico, incentrato sulla rappresentazione della "... Beata Vergine Maria prostata in terra avanti a Christo, con li quattro protettori de dicta magnifica città et con la pittura della dicta città del'Aquila ...". Cardone si attenne scrupolosamente a quanto richiesto e al centro del Gonfalone dipinse una spettacolare veduta della città sorretta dai suoi quattro santi protettori, ovvero san Massimo, san Pietro Celestino, san Bernardino, sant'Equizio, che la offrono alla protezione del Cristo risorto con la croce, per l'intercessione della Vergine. Speculare rispetto alla figura della Vergine è un angelo con un'ampolla per il crisma, affiancato dalla colonna della flagellazione. Ai piedi di Cristo, due angioletti sostengono una pisside, chiaro riferimento all'ostia consacrata. Tutto il fondo rosso appare disseminato di piccole fiammelle d'oro, allusive allo Spirito Santo, che cadono con ritmo ordinato sulla città. Racchiude la scena centrale una ricca cornice a fregi dorati, interrotta in corrispondenza dei lati maggiori da medaglioni con l'aquila nera dello stemma civico e di quelli minori dal trigramma bernardiniano entro un sole sfavillante di raggi. Completano l'opera, in basso, cinque pendenti o "drappelle" di forma rettangolare in cui si alternano sant'Antonio da Padova, san Francesco d'Assisi, san Giovanni da Capestrano e santi vescovi. Sotto la figura di san Massimo, Cardone appose la propria firma: "CARDONVS AQVIL[ANVS] P[INXIT]" seguita dalle prime due cifre della data, non chiaramente leggibili.

Elemento cardine dell'opera è la rappresentazione prospettica dell'Aquila, che con grande fedeltà restituisce l'immagine della città come doveva apparire nella seconda metà del XVI secolo. Per la sua realizzazione Cardone probabilmente attinse, rielaborandola, alla pianta dell'Aquila del 1575 di Girolamo Pico Fonticulano, poliedrica e complessa figura di architetto, matematico e urbanista.

Per secoli il Gonfalone rimase custodito nella basilica di San Bernardino, venendo portato in processione ancora nel 1815, il 10 agosto, per implorare "la serenità dell'aria".

Tecnica: Seta rossa (cannellato senso trama) dipinta a olio.

Confezione: opera confezionata con tre pezze unite in senso verticale con punti filza, arricchita in basso da cinque pezze rettangolari (pendenti o “drappelle”), completata in tutti i lati da una frangia bicolore in seta cucita perimetralmente sempre con filze. Applicata in testata sul retro vi è una fodera rossa inserita in occasione dell'intervento dell'Istituto Centrale per il Restauro del 1983-1985 e composta da tre pezze cucite per la lunghezza. In testata l'opera è sorretta da un'asta in legno con i pomelli intagliati e dorati tramite del velcro applicato sul retro.